

Borsa
+0,28%
Indice
Mib 1065
(+6,5 dal
2-1-1989)



Lira
Molto
deboli
tutte le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha toccato
livelli
altissimi
(in Italia
1463,35 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Salario Risputa il vecchio «triangolo»

PAOLA SACCHI

ROMA. Il più duro rapporto alla minaccia della Confindustria appare il «triangolo» formato dalle Cgil, Cisl e Uil. La disdetta della scala mobile è uno schiaffo dato a freddo al movimento sindacale e apre mesi di instabilità e di conflitto sociale. Ma poi anche lui finisce per riproporre quella vecchia e mai tramontata idea della concertazione: il governo deve convocare le parti sociali, offrire una sede di confronto che copra un margine di tempo e di spazio, un margine di tempo e di spazio per il dialogo, un margine di tempo e di spazio per il dialogo. Ma poi anche lui finisce per riproporre quella vecchia e mai tramontata idea della concertazione: il governo deve convocare le parti sociali, offrire una sede di confronto che copra un margine di tempo e di spazio, un margine di tempo e di spazio per il dialogo, un margine di tempo e di spazio per il dialogo.

Il problema vero - aggiunge - non è la scala mobile, il cui grado di copertura medio si è abbassato. Il problema sono le componenti interne al costo del lavoro, il fisco, la riforma degli oneri sociali. È costoso secondo Veronesi, che si difende il salario reale. Un'impostazione nella quale si ritrova il leader dei metalmeccanici Cisl, Moresse che, dopo aver definito le minacce di disdetta della scala mobile una rivalta nei confronti del governo per la riduzione degli oneri sociali, afferma: «Il costo del lavoro non può essere affrontato solo dal versante della politica salariale, ma per l'insieme delle materie che lo compongono. Se si torna ad una logica di concertazione siamo disponibili ad individuare alcune linee guida per la politica contrattuale che naturalmente saranno gestite autonomamente dalle categorie». Un'assicurazione quest'ultima (in realtà dal suono un po' debole) rispetto allo scontro in atto.

Pininfarina, presidente della Confindustria prende tempo, ma non esclude la disdetta Una chiara minaccia ai sindacati e al governo «Divisioni tra noi? Non ce ne sono»

«Con la scala mobile daremo un segnale...»

Dare la disdetta della scala mobile? «Troppo facile», dice Pininfarina, il presidente della Confindustria non l'esclude, ma prima vuol strumentalizzare la minaccia per premere sui sindacati e soprattutto sul governo, affinché ripristini la fiscalizzazione degli oneri sociali. E le liti tra Romiti e De Benedetti? Invece dei loro dissensi, i giornali dovrebbero parlare delle loro convergenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Scambiarsi epiteti come «spalancapalate» e «scriptocomicista» sarebbe normale dialettica. Lo ha sostenuto il presidente della Confindustria, all'indomani della clamorosa lite tra Carlo De Benedetti e Cesare Romiti al convegno di Santa Margherita. Imbarazzato come un maggiolino che deve sfidare alla guida di padroni digiuni di buone maniere, Sergio Pininfarina non ha trovato di meglio che accusare i giornalisti di fare il loro mestiere. Romiti e De Benedetti hanno detto le stesse cose, pur se da punti di vista diversi, ma la

Il capo dei giovani industriali D'Amato invita Pininfarina a schierarsi con i rinnovatori

«Confindustria divisa? Questo volevamo»

In Confindustria le divisioni ci sono, anzi bisogna che emergano alla luce per condurre a una svolta strategica l'associazione. Il capo dei giovani industriali Antonio D'Amato esplicita i contenuti della battaglia culturale e politica aperta a S. Margherita. E non ha difficoltà a lamentarsi dell'egemonia soffocante della Dc sui quotidiani del Mezzogiorno.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Divisioni in Confindustria? Se il presidente Pininfarina ha preferito, noblesse oblige, spargere l'ipotesi della «semplice dialettica interna», riducendo la banalità di S. Margherita alla solita coloritura scandalistica della stampa, qualcun altro, invece, ha l'aria di voler fare sul serio: «Macché invenzioni della stampa! Certo che c'è una divisione», spiega Antonio D'Amato, il capo dei giovani in-

per un paese più moderno. È proprio per chiarire le opzioni di fondo che abbiamo invitato a schierarsi i grandi personaggi. D'altra parte le divisioni ci sono sempre state, non bisogna spaventarsi. Sono quelle che ci hanno evitato la crisi di rappresentanza».

Il presidente Pininfarina vi ha dato garanzie sul rinnovo dello statuto? «Ha risposto che il tema del convegno di S. Margherita «era così»?

Abbiamo offerto al presidente l'opportunità di una svolta, e finora ci sembra che l'abbia voluta cogliere, ora stiamo a vedere. La prima questione è quella dello statuto, sulla quale non ci resta che attendere le nomine nella commissione Mazzolini».

Ma voi cosa vorrete da questa rivoluzione statutaria? Vogliamo, al di là delle forme,

un ripensamento complessivo di strategie. Una Confindustria che costruisca consensi sulla modernizzazione del paese, che si batta per ottenere dai governi una politica industriale.

Un taglio netto allora con il vecchio schema del «non occuparsi di economia, lasciare fare alle imprese».

Certamente, crediamo nel mercato, ma in un mercato regolamentato. Non nella gestione, con le interferenze partitiche, ma certamente nella direzione strategica.

Perché allora le difficoltà all'interno? Intendiamo, siamo per la concorrenza, per opportunità di nascita, e di crescita, uguali per tutte le imprese. Quindi il principio dell'«antitrust» ci va benissimo, anzi è grave che ci siamo arrivati così in ritardo. E



Sergio Pininfarina

con altri aumenti di imposte e con i lock-out. E' qui diventa chiaro pure l'obiettivo di fondo della strategia confindustriale: strumentalizzare la scala mobile e confrontare con i sindacati per premere sul governo. All'esecutivo Pininfarina chiede molte cose: il ripristino della fiscalizzazione degli oneri sociali ridotta nel marzo scorso; il blocco dei contratti del pubblico impiego per evitare rincorse salariali nel settore privato; la modifica dei provvedimenti sul mercato del lavoro all'esatto del Parlamento che

imporrebbero vincoli anche alle piccole imprese. Aumentare il costo del lavoro e rigidità del mercato del lavoro - ha minacciato esplicitamente Pininfarina - azzerano i margini per le trattative con i sindacati.

Per la cronaca, l'assemblea dell'Unione industriale torinese doveva occuparsi dei problemi energetici. Ne hanno parlato, tra l'indifferenza di Giuseppe Pichetto, due docenti universitari e lo stesso Pininfarina, che ha proposto la riattivazione delle centrali nucleari di Trino e Casolo.

questa legge non è male, è molto meglio di come fu presentata all'inizio. Però sconta il difetto d'origine di essere stata pensata troppo contro la Fiat. Per cui è sbilanciata: si preoccupa delle concentrazioni in modo punitivo, senza vedere che in molti settori la dimensione del mercato è europea, addirittura mondiale. In altri invece addirittura bisogna proteggere dimensioni subnazionali, come nell'edilizia.

Un esempio? Semplicissimo: nel Mezzogiorno i quotidiani sono tutti di un colore, e questo non è sopportabile.

Democristiani vuol dire? Certo, democristiani. Qualche altro esempio di svolta strategica? Lo Stato sociale. Bisogna

smettere di discutere solo degli aspetti quantitativi. Bisogna passare alla valutazione della qualità dello Stato sociale. Bisogna rivedere, in un grande dibattito anche col sindacato, le toni di finanziamento che ricadono solo sui produttori. E ridiscutere il ruolo dei ceti medi, che ne usufruiscono pur avendo grandi sacche di evasione.

Un programma battaglia. Avete dietro tutti i giovani? E siete disposti a dar battaglia per realizzarlo?

Il nostro slogan è «con la proposta o con la protesta», dunque ci candidiamo in ogni caso a un ruolo. E i giovani sono tutti dietro a noi. Tutti e settemila; e molti entusiasti, come quelli che sono venuti in massa a S. Margherita.

Non ci sarà da annoiarsi in Confindustria, nei prossimi mesi.

colpo di chiudere le Borse di San Paolo e di Rio per una giornata. La chiusura è stata decisa dopo che l'investitore Robert Nahas si era detto impossibilitato a pagare ordini piazzati attraverso varie società di brokeraggio. Secondo gli operatori Nahas ha emesso ordini per 44,4 milioni di nuovi crazados, senza disporre dei fondi sufficienti.

Galbraith: «Il potere è nelle mani dei produttori»

Il potere economico è passato dalle mani dei consumatori a quelle dei produttori. Sono loro che oggi hanno la capacità di fissare i prezzi e di persuadere i consumatori ad acquistare determinati beni. Lo afferma l'economista americano John Galbraith. Questo passaggio di sovranità - ha aggiunto - non mi preoccupa più di tanto. Bisogna invece essere sicuri che non si confonda l'economia dei paesi poveri con quella dei paesi ricchi e che non si applichi l'economia dei paesi poveri ai paesi ricchi.

Fax: Olivetti si allea col giapponese Sanyo e Mitsui

Olivetti, Sanyo e Mitsui hanno annunciato la costituzione di una nuova società comune, al cui capitale parteciperanno rispettivamente per il 51, 39 e 10 per cento per lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di sistemi facsimile. La società di Ivrea nominerà il presidente e amministratore delegato, ha Sanyo il vicepresidente. La Olivetti Office - di cui è responsabile Franco Taito - sarà responsabile dell'installazione di nuove linee di produzione nello stabilimento di Pozzuoli, per un investimento iniziale di 20 miliardi. Si prevede che a regime gli impianti della nuova società - denominata Olivetti Sanyo Industriale - produrranno 200.000 unità l'anno.

L'impresa minore dipende troppo dal credito bancario

Una ricerca condotta per conto dell'Assolombarda su un campione di piccole e medie imprese milanesi conferma che l'impresa minore usa molto raramente strumenti finanziari assai complessi, tra le grandi industrie, rimanendo al contrario molto dipendente dal sistema bancario e dagli alti tassi di interesse in pratica. Una più attenta pianificazione finanziaria - ha osservato il presidente dell'Assolombarda Ottaviano Beltrami - sarà condizione per rimanere competitivi nel mercato europeo.

FRANCO BENEVO

Colombo: «Pronto il decreto per la riduzione della benzina verde»

Il decreto che stabiliva una riduzione di prezzo per la «benzina verde» è già stato predisposto dal ministro delle Finanze e sarebbe stato presentato al Consiglio dei ministri se non fosse subentrata la crisi di governo. Lo ha affermato il ministro delle Finanze Ezio Colombo parlando a Bari. Per Colombo si tratterebbe di un provvedimento calcolato predisposto di concerto con i ministri dell'Industria e dell'Ambiente, dopo accordi con i produttori per una migliore distribuzione e diffusione della benzina «verde». Colombo non ha voluto precisare di quanto sarebbe calato il prezzo limitandosi a dire che sarebbe diminuito abbastanza.

Cremona la Festa dell'Unità agricoltura

Si terrà a Cremona la Festa nazionale dell'Unità agricoltura. La festa avrà luogo dal 1° al 16 luglio in località CA de Sonenut. La festa, oltre ad un denso programma di spettacoli, prevede una nutrita serie di dibattiti sul tema specifico dell'agricoltura. Martedì 4 si parlerà dello Sviluppo agricolo nelle zone interne, i parchi e l'agrumicoltura; mercoledì 5 del referendum sui pesticidi; sabato 8 il tema del dibattito sarà agricoltura, ambiente e territorio; domenica 9 sarà presentato il libro di Duccio Tabet «Economia agraria e ambiente naturale»; e domenica 16 sarà presentato il libro di Marcello Stefanini su «La ricerca agroverde». Altri dibattiti in programma sono quelli sul futuro del settore lattiero caseario; sul ruolo della cooperazione nell'agroalimentare; sulla politica agricola della Cee; sulle biotecnologie e sui rapporti tra pubblico e privato nel sistema agroalimentare.

Brasile: Borse chiuse per l'insolvenza di un investitore

Chiusi i mercati brasiliani per l'impossibilità di un investitore a coprire le posizioni precontrattualmente assunte. Dopo aver denunciato la situazione, il corso del fine settimana il mercato della Borsa brasiliana ha visto crollare i prezzi delle azioni. Il colpo di chiudere le Borse di San Paolo e di Rio per una giornata. La chiusura è stata decisa dopo che l'investitore Robert Nahas si era detto impossibilitato a pagare ordini piazzati attraverso varie società di brokeraggio. Secondo gli operatori Nahas ha emesso ordini per 44,4 milioni di nuovi crazados, senza disporre dei fondi sufficienti.

Galbraith: «Il potere è nelle mani dei produttori»

Il potere economico è passato dalle mani dei consumatori a quelle dei produttori. Sono loro che oggi hanno la capacità di fissare i prezzi e di persuadere i consumatori ad acquistare determinati beni. Lo afferma l'economista americano John Galbraith. Questo passaggio di sovranità - ha aggiunto - non mi preoccupa più di tanto. Bisogna invece essere sicuri che non si confonda l'economia dei paesi poveri con quella dei paesi ricchi e che non si applichi l'economia dei paesi poveri ai paesi ricchi.

Fax: Olivetti si allea col giapponese Sanyo e Mitsui

Olivetti, Sanyo e Mitsui hanno annunciato la costituzione di una nuova società comune, al cui capitale parteciperanno rispettivamente per il 51, 39 e 10 per cento per lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di sistemi facsimile. La società di Ivrea nominerà il presidente e amministratore delegato, ha Sanyo il vicepresidente. La Olivetti Office - di cui è responsabile Franco Taito - sarà responsabile dell'installazione di nuove linee di produzione nello stabilimento di Pozzuoli, per un investimento iniziale di 20 miliardi. Si prevede che a regime gli impianti della nuova società - denominata Olivetti Sanyo Industriale - produrranno 200.000 unità l'anno.

L'impresa minore dipende troppo dal credito bancario

Una ricerca condotta per conto dell'Assolombarda su un campione di piccole e medie imprese milanesi conferma che l'impresa minore usa molto raramente strumenti finanziari assai complessi, tra le grandi industrie, rimanendo al contrario molto dipendente dal sistema bancario e dagli alti tassi di interesse in pratica. Una più attenta pianificazione finanziaria - ha osservato il presidente dell'Assolombarda Ottaviano Beltrami - sarà condizione per rimanere competitivi nel mercato europeo.

FRANCO BENEVO

Prezzi all'ingrosso Ad aprile più 6,9% C'è ancora allarme, ma calo rispetto a marzo

ROMA. Lieve flessione del tasso tendenziale di crescita dei prezzi all'ingrosso lo scorso aprile: l'Istat ha infatti reso noto ieri che l'incremento registrato rispetto al marzo '89 è stato dello 0,5% portando così la variazione rispetto all'aprile '88 al 6,9%. Lo scorso marzo il tasso tendenziale annuo era stato del 7%. Sempre nell'aprile '89 il tasso tendenziale di crescita dei prezzi al consumo era stato del 6,7%. I dati dell'Istat indicano anche una «pausa» nella crescita dei prezzi della produzione industriale: con un aumento dello 0,5% rispetto al mese precedente, infatti, questi prezzi hanno mantenuto in aprile lo stesso ritmo di crescita su base annua già segnato in marzo, cioè il 6,2%. Sull'incremento - generale dello 0,5% registrato dai prezzi all'ingrosso tra marzo e aprile - osserva l'Istat - ha inciso con una quota pari allo 0,2% l'impenettabile registrata dal petrolio greggio (più 12,5%). I prodotti petroliferi raffinati - secondo l'analisi - compiuta per gruppi metodologici - sono invece cresciuti dell'1,2% e i prodotti agricoli dell'1,5%. In diminuzione i prezzi dei metalli non ferrosi (meno 3,4%), i prodotti zootecnici (meno 0,9%) e quelli petrolchimici (meno 0,7%). In base alla suddivisione per classi di attività economica, l'Istat ha registrato incrementi del 2,1% per i prezzi dei prodotti petroliferi per gli altri prodotti in metallo e dello 0,5% per il latte e i suoi derivati. In flessione i prezzi del gas naturale (meno 1,4%), dei prodotti per la cinematografica e la fotografica (meno 0,8%) e carta e cartone (meno 0,7%).

Il dirigente va all'Inps e non si ripresenta: per la segreteria si apre lo scontro Tra i più quotati alla successione, Moresse e Viviani

Cisl, Colombo lascia il campo libero

A circa un mese dal suo undicesimo congresso la Cisl accelera le grandi manovre in vista del nuovo assetto di vertice. Mario Colombo, che in autunno prenderà il posto di Giacinto Milletto alla presidenza dell'Inps, ha deciso di chiamarsi fuori lasciando campo libero agli ex camittiani, in particolare a Raffaele Moresse (Fim) e Luigi Viviani (Cisl Veneto), i più quotati alla successione.

GIOVANNI LACCARO

ROMA. Mario Colombo non è più in lizza. L'erede di Piero Camiti depone il ruolo di portabandiera dell'ala di sinistra nella segreteria Cisl e si accinge a trasferire. Dal prossimo autunno diventerà presidente dell'Inps al posto di Giacinto Milletto. Incarico importante in che si vuole ma lontano dalla cabina di pilotaggio che decide linee politi-

che e strategie della Cisl. Incarico che Colombo ha accettato una decina di giorni fa, nelle stesse ore in cui Raffaele Moresse concludeva la sua relazione al congresso Fim ottenendo a Marini un contributo critico ma non antagonista e proponendosi, di fatto, come candidato alla successione di Colombo nella segreteria confederale. Gli altri candidati più

accreditati sono Luigi Viviani, attualmente segretario della Cisl veneta e Giuseppe Surrenti, leader della federazione informazione e spettacolo, proposto dal segretario della Cisl torinese Bruno Manghi. Non c'è dubbio che la scelta tra i demati sarà uno dei temi più dibattuti alla vigilia congressuale, soprattutto perché, come ora si è saputo, Mario Colombo non solo ha accettato la proposta Inps, ma non si ripresenterà neppure all'undicesimo congresso. Una mossa che dentro la Cisl viene letta come un attestato di serietà (che senso avrebbe per un dimissionario «chiedere voti»). Altri ne deducono un segnale di malessere per una «battaglia di resistenza» che Colombo ha condotto alla segreteria di Marini anziché accettarla

nella sua valenza politica e tentare di condizionare lo sviluppo. Ma al di là delle circostanze di contorno (benché tutte rispettabili), le dimissioni anticipate di Colombo otterranno l'effetto pratico di accelerare la corsa alla successione. Costringono i papabili ad uscire con largo anticipo allo scoperto. E rendere più chiari - innanzitutto a vantaggio dei delegati all'undicesimo congresso - i criteri in base ai quali verrà decisa la successione.

Non è in discussione l'incarico ad Eraldo Crea di segretario generale aggiunto. Nemmeno la prospettiva di successione allo stesso Marini, che comunque potrebbe essere condizionata in futuro dall'assetto che uscirà dal congresso: Moresse ha già dichiarato

ad esempio di non gradire la eventuale candidatura del segretario della Funzione pubblica della Cisl. In pomeriggio a Franco Marini il nome di Moresse, anche se non riscuote l'unanimità dei consensi nella sinistra, è stato sostenuto dagli ex camittiani Rino Caviglioli, Franco Bertinotti ed Emilio Gabaglio. Ma quali sono i criteri che faranno pendere il piatto della bilancia? In casa Cisl si fa osservare che, ad esempio, a favore dell'ipotesi Moresse gioca la più marcata competenza confederale impressa nella vicenda dell'accordo firmato dalla Fim con la Fiat nonostante il disaccordo della Fiom. E la crescita degli iscritti Fim, passati da 191 mila nell'86 ai 204 mila dell'88. Mentre a sfavore di Luigi Viviani - sempre come esempio

molto parziale - giocherebbe il «sovrappeso» degli iscritti Cgil nei tesseri Cisl in una regione «bianca» per antonomasia. Come si vede, i criteri fin qui trapezati sembrano ispirarsi ad un concetto di esasperata competitività sia con la Cgil sia nella stessa Cisl, un clima di competizione che potrebbe imbarazzarsi con l'uscita di scena di Mario Colombo. Una uscita di cui - in una dichiarazione all'Unità - si rammarica la segreteria dei tessili Cisl-Augusta Restelli, in quanto provoca uno squilibrio nella confederazione. La segreteria della Filta Rastrelli inoltre precisa che, quando recentemente ha parlato di caratterizzazione lombardo-veneta, intendeva riferirsi alla propria organizzazione.